

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«La mia vita, la mia città»

domenica prossima quattro pagine sul voto di giugno

«La mia vita, la mia città»: sull'Unità di domenica prossima un inserto speciale di quattro pagine sul voto del 15 giugno. L'esperienza delle giunte di sinistra, il bilancio delle realizzazioni, le idee e le proposte dei comunisti per il futuro. Come migliorare la qualità della vita nelle nostre città? Nell'inserto: la rete dei servizi, la battaglia per la casa, l'impegno a favore degli anziani, la salvaguardia dell'ambiente, la difesa e la valorizzazione dei centri storici. E poi le culture, le lotte al vertice del Partito e i circoli della Federazione giovanile comunista si impegnano in una nuova eccezionale diffusione perché la voce del PCI giunga a centinaia di migliaia di elettori, di cittadini, di donne.

Come si presenta la DC

Liste di destra dopo una rissa fino all'ultimo

Candidati l'ex prefetto Mazza e Filippo De Jorio (golpe Borghese) - Il PSI in Umbria sul filo della spaccatura

ROMA — All'alba di ieri mattina, dopo un acceso convegno di 48 ore, la Direzione democristiana ha dato il suo imprimatur alle candidature regionali, provinciali e comunali dello scudo crociato. Per la DC del preambolo è stata un'altra occasione di rivincita, e le liste uscite da una così lunga battaglia sono state un'immagine e somiglianza della maggioranza «preambolista». E non è un caso che l'ultima decisione della Direzione, l'altra notte, non appena completata la distribuzione delle liste, sia stata quella di affidare a Gian Aldo Arnaud la responsabilità dell'ufficio organizzativo. Arnaud è uno dei fedelissimi di Fanfani: a cinque anni dalla sua destituzione dalla segreteria del partito il presidente del Senato torna, sia pur per l'interpretazione di un suo esecutore, a prendersi in mano il funzionamento.

Basta questo a spiegare come sia potuto accadere che il capoluogo della DC a Milano, per le elezioni comunali, sia niente di meno che Libero Mazza; il proprio ex prefetto Mazza che negli anni in cui i fascisti riempivano di bombe e di morti l'Italia dichiarava una sua guerra personale contro il pericolo rosso. Donat Cattin ha scelto bene gli uomini che dovrebbero alimentare la «sua ondata reazionaria».

Tra la sinistra democristiana i colpi di mano della maggioranza «preambolista» al centro e in periferia hanno naturalmente rafforzato i sospetti circa le reali intenzioni dei «falchi» del 58 per cento. Nel partito — ha detto ieri Paolo Cabras, dell'area «Zac» — c'è «un'insolenzia diffusissima. Il modo generale di comportamento della gestione Piccoli-Donat Cattin è tale da approssimarsi a divisioni», rivela in realtà — ha concluso Cabras — che si sta seguendo una «strada opposta alla ricomposizione unitaria».

La battaglia sulle liste è servita anch'essa da cartina di tornasole. La maggioranza ha cercato di contenere la presenza di zaccagniniani e audreotiani in una proporzione nettamente inferiore ai veri rapporti di forza interni. E dove non è riuscita ad escludere esponenti prestigiosi della minoranza ha tentato comunque di allinearvi sei elementi di disturbo elettorale: è quel che è successo, secondo gli uomini della sinistra, a Reggio Emilia, a Caserta, a Novara.

L'offensiva sembra essere (Segue a pagina 2)

S'incontrano a Vienna Gromiko e Muskie

Negoziato o duro scontro?

Da Varsavia un invito al dialogo

Il leader polacco Gierek: tra est e ovest occorre imboccare la strada del confronto - La «Pravda» rilancia la proposta di una conferenza europea sul disarmo

VARSAVIA — Circondato da un'atmosfera di grande attesa, preceduto da segnali che fanno pensare ad una prima apertura verso una iniziativa di distensione e di dialogo dopo mesi di silenzio, è iniziato ieri mattina nella capitale polacca il «vertice» politico del Patto di Varsavia, alla presenza del presidente sovietico Breznev — di cui è atteso un discorso — e dei principali leaders dei paesi dell'Est europeo. La riunione di Varsavia si è aperta mentre a Bruxelles terminava, sotto auspici tutt'altro che incoraggianti, la consultazione fra i governi della NATO. Alla vigilia dell'incontro di Vienna fra il segretario di stato Muskie e il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, dunque, ora da Varsavia che ci si attende un'iniziativa, o almeno un segnale, che riapra le vie della comprensione fra Est e Ovest, dopo il gelo seguito all'invasione dell'Afghanistan.

I toni e i contenuti del discorso con il quale il premier polacco Edward Gierek ha aperto la riunione, hanno rafforzato la speranza che questo segnale ci sarà. Gierek ha sottolineato il carattere difensivo del Patto di Varsavia, di cui la riunione di questi giorni celebra il venticinquennale, ed ha affermato che l'alleanza «non è mai stata diretta contro nessuno stato o gruppo di stati. Essa è e rimane un'organizzazione pronta, come è sancito dall'atto costitutivo, a partecipare con spirito di franca cooperazione a tutte le misure internazionali dirette a preservare la pace e la sicurezza».

Nella situazione attuale, ha (Segue in penultima)

Dalla NATO misure di rafforzamento militare

Conclusa con misura di rafforzamento militare la riunione dei ministri degli Esteri e della Difesa dei paesi della NATO che si è svolta a Bruxelles: aumento del 3% delle spese belliche, accresciuto impegno nel settore europeo a sostegno degli altri impegni che l'America si è assunta nella zona dell'Oceano Indiano, a cui il comunicato finale della sessione atlantica ha riferito le decisioni che si sono prese in merito. E' assente certamente l'azione dell'alleanza al Vertice di Bonn secondo il quale è necessario puntare su soluzioni negoziate per l'Afghanistan, in collaborazione con i non allineati. A PAGINA 16

Pochi ad attendere Rossi e C.

Indifferenza per i grandi accusati del calcio

Ma chi sono i veri colpevoli? - L'avvocato di Wilson, Calvi, vince il primo round



MILANO — Il calcio celebra i suoi nefasti (una parte) in un grattacielo di via Filippetti a Porta Romana. Piovono acqua e delusione. Lontani i clamori, gli evviva, gli abbasso, i colori; la coreografia degli incontri, i mortaretti. Una decina di persone davanti al portone della Lega. Piovono acqua e indifferenza sul Gotha del calcio italiano che sfilia in via Filippetti per assistere al primo round, dove si svolge il più grande, clamoroso processo che la storia del nostro foot-ball ricordi. Acqua e indifferenza sul «grande accusatore» De Biase, su Albertosi e Morini, su Chioldi venuto come un investigatore privato di un «giallo» americano, su Mauro Leone, su Giordano, sul presidente della sinistra Colombo dal vestito blu e dall'aria briantosa - manageriale, sul presidente della disciplina D'Alessio. Quattro o cinque ragazzi con i libri sottobraccio aspettano Paolo Rossi. Una ragazza grida «forza» a Caccatori, portiere del Lazio, così grida che pare una lapide mortuaria. Poca gente, fra cui una studentessa venuta per vedere Albertosi, dato che è milanista. C'è solo la frenesia professionale di cronisti e di fotografi. Un soffio di animazione quando arriva Paolo Rossi, grido di abbraccio e grida: «Te sei l'unico pulito! Un gruppo di studenti di un vicino istituto per ragioni è unanime: «Chi ha sbagliato deve pagare». Uno dice: «Per me Rossi non c'entra». Un altro aggiunge: «Per me, invece, si salta».

La battaglia sui patti agrari

Strappati miglioramenti: resta aperta la lotta su punti chiave

La legge votata al Senato - Il governo costretto ad alcuni emendamenti sugli arretrati per i fittavoli - Contadini manifestano davanti a Palazzo Madama

ROMA — Intorno alla mezzanotte il Senato ha approvato il disegno di legge che converte i contratti di colonia e mezzadria in affitto e fissa i nuovi canoni. Il provvedimento passa ora alla Camera dove si riaprirà la battaglia dei comunisti e della sinistra indipendente per eliminare quei peggioramenti introdotti in questi mesi al Senato da una maggioranza di centro-destra (purtroppo votati dal gruppo dei senatori socialisti).

Il voto negativo dei comunisti è stato motivato in aula dalla compagna Gigli Fedesco, vicepresidente del gruppo (per la sinistra indipendente è intervenuto il senatore Elia Lazari). A favore hanno votato DC, PSI, PRI; (assenti socialisti e radicali). Votando contro questa legge — ha detto la compagna Gigli Fedesco — i comunisti vogliono rimarcare una posizione che non si fermerà in quest'aula ma che avrà nuovi sviluppi nel paese e nelle prossime settimane alla Camera.

Particolarmente severo il giudizio negativo del gruppo comunista sui punti chiave: i canoni di fitto esosi; i conguagli esagerati da pagare per gli arretrati dal '70 in poi; le limitazioni imposte alla conversione della colonia e della mezzadria in affitto; le scarse garanzie offerte ai contadini di permanenza sui fondi. L'imbarazzo e il disagio di alcune forme sono comunque risultati evidenti sia nelle votazioni segrete (dove le proposte comuniste hanno raccolto il consenso di senatori dei gruppi della maggioranza), sia negli emendamenti proposti dal governo nell'ultima fase, sia nella stessa dichiarazione di voto del gruppo socialista.

Per tutta la giornata di ieri centinaia e centinaia di coloni, mezzadri e fittavoli giunti da tutta Italia e organizzati dalla Confcoltivatori hanno manifestato davanti a Palazzo Madama per poi riunirsi in assemblea in un teatro del centro. In aula, nella tribuna degli ospiti, folte delegazioni di contadini hanno seguito il dibattito: nella mattinata avevano incontrato i senatori comunisti della commissione agricoltura.

Quelche particolare in più si è saputo sugli accertamenti che hanno consentito al sostituto procuratore generale Ciampini di individuare nel questore Russomanno la «fonte» dei verbali trafugati. Appena sequestrati i documenti nella redazione del «Messaggero», come si ricorderà, il magistrato aveva compreso che i verbali passati a Isman erano copie delle copie che la magistratura aveva fatto avere al ministro dell'Interno. La certezza si era avuta attraverso un segno particolare (una cancellatura o una correzione) apposto preventivamente su ogni copia usata legittimamente dal palazzo di giustizia.

Con un'indagine al Viminale, poi, si era risaliti alle copie dei verbali assegnati al vertice del SISDE. A questo punto, stando alle indiscrezioni di palazzo di giustizia, una testimonianza avrebbe fatto chiudere il cerchio delle ricerche: qualcuno avrebbe visto il questore Russomanno incontrarsi con il cronista del «Messaggero», il giorno precedente alla pubblicazione dei verbali sul quotidiano.

Ieri mattina Russomanno è stato interrogato a lungo a Regina Coeli. Era difeso da un avvocato d'ufficio, Piergiorgio Manca, avendo rinunciato a nominarsi un difensore di fiducia. Sull'esito dell'interrogatorio non sono uscite notizie. Soltanto alcune voci secondo le quali il vicecapo del SISDE avrebbe negato ogni responsabilità, sua e del suo diretto collaboratore, pur ammettendo che il documento è uscito dal suo ufficio.

Sarà il dottor Nicolò Amato, nella sua duplice veste di magistrato e di procuratore della Procura Generale, a decidere stamattina, atti alla

ROMA — Nella sua cella del carcere di Regina Coeli, il questore Silvano Russomanno ieri ha appreso di essere stato sospeso dall'incarico di vicecapo del SISDE. Una decisione scontata, presa a fine mattinata dal governo, che tuttavia sancisce la situazione di incertezza in cui ora si trovano i servizi di sicurezza. Probabilmente lunedì prossimo il presidente del Consiglio Cossiga risponderà alle numerose interrogazioni parlamentari avanzate da quasi tutti i partiti (c'è anche un'interpellanza dei deputati comunisti), mentre sul caso dei verbali di Pecì pubblicati da alcuni giornali sarà aperta un'inchiesta amministrativa, parallela a quella della magistratura. E i giudici, intanto, decideranno stamattina se celebrare subito un processo per direttissima contro Russomanno e il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman (in questo caso l'udienza dovrebbe essere fissata per il 15 giugno) oppure se procedere con un'indagine più approfondita della Procura. Queste, in sintesi, sono le novità di ieri sul clamoroso arresto del vicecapo del SISDE, accusato di avere consegnato a Fabio Isman i verbali pubblicati dal quotidiano romano.

Qualche particolare in più si è saputo sugli accertamenti che hanno consentito al sostituto procuratore generale Ciampini di individuare nel questore Russomanno la «fonte» dei verbali trafugati. Appena sequestrati i documenti nella redazione del «Messaggero», come si ricorderà, il magistrato aveva compreso che i verbali passati a Isman erano copie delle copie che la magistratura aveva fatto avere al ministro dell'Interno. La certezza si era avuta attraverso un segno particolare (una cancellatura o una correzione) apposto preventivamente su ogni copia usata legittimamente dal palazzo di giustizia.

Con un'indagine al Viminale, poi, si era risaliti alle copie dei verbali assegnati al vertice del SISDE. A questo punto, stando alle indiscrezioni di palazzo di giustizia, una testimonianza avrebbe fatto chiudere il cerchio delle ricerche: qualcuno avrebbe visto il questore Russomanno incontrarsi con il cronista del «Messaggero», il giorno precedente alla pubblicazione dei verbali sul quotidiano.

Ieri mattina Russomanno è stato interrogato a lungo a Regina Coeli. Era difeso da un avvocato d'ufficio, Piergiorgio Manca, avendo rinunciato a nominarsi un difensore di fiducia. Sull'esito dell'interrogatorio non sono uscite notizie. Soltanto alcune voci secondo le quali il vicecapo del SISDE avrebbe negato ogni responsabilità, sua e del suo diretto collaboratore, pur ammettendo che il documento è uscito dal suo ufficio.

Sarà il dottor Nicolò Amato, nella sua duplice veste di magistrato e di procuratore della Procura Generale, a decidere stamattina, atti alla

Lo scandalo dei servizi segreti

Russomanno in cella nega tutto Il governo chiamato in causa

Il vice capo del Sisde sospeso dall'incarico - Pioggia di interrogazioni - Il PCI: inammissibili ritardi nell'applicazione della riforma degli organi di sicurezza

ROMA — Nella sua cella del carcere di Regina Coeli, il questore Silvano Russomanno ieri ha appreso di essere stato sospeso dall'incarico di vicecapo del SISDE. Una decisione scontata, presa a fine mattinata dal governo, che tuttavia sancisce la situazione di incertezza in cui ora si trovano i servizi di sicurezza. Probabilmente lunedì prossimo il presidente del Consiglio Cossiga risponderà alle numerose interrogazioni parlamentari avanzate da quasi tutti i partiti (c'è anche un'interpellanza dei deputati comunisti), mentre sul caso dei verbali di Pecì pubblicati da alcuni giornali sarà aperta un'inchiesta amministrativa, parallela a quella della magistratura. E i giudici, intanto, decideranno stamattina se celebrare subito un processo per direttissima contro Russomanno e il giornalista del «Messaggero» Fabio Isman (in questo caso l'udienza dovrebbe essere fissata per il 15 giugno) oppure se procedere con un'indagine più approfondita della Procura. Queste, in sintesi, sono le novità di ieri sul clamoroso arresto del vicecapo del SISDE, accusato di avere consegnato a Fabio Isman i verbali pubblicati dal quotidiano romano.

Qualche particolare in più si è saputo sugli accertamenti che hanno consentito al sostituto procuratore generale Ciampini di individuare nel questore Russomanno la «fonte» dei verbali trafugati. Appena sequestrati i documenti nella redazione del «Messaggero», come si ricorderà, il magistrato aveva compreso che i verbali passati a Isman erano copie delle copie che la magistratura aveva fatto avere al ministro dell'Interno. La certezza si era avuta attraverso un segno particolare (una cancellatura o una correzione) apposto preventivamente su ogni copia usata legittimamente dal palazzo di giustizia.

Con un'indagine al Viminale, poi, si era risaliti alle copie dei verbali assegnati al vertice del SISDE. A questo punto, stando alle indiscrezioni di palazzo di giustizia, una testimonianza avrebbe fatto chiudere il cerchio delle ricerche: qualcuno avrebbe visto il questore Russomanno incontrarsi con il cronista del «Messaggero», il giorno precedente alla pubblicazione dei verbali sul quotidiano.

Ieri mattina Russomanno è stato interrogato a lungo a Regina Coeli. Era difeso da un avvocato d'ufficio, Piergiorgio Manca, avendo rinunciato a nominarsi un difensore di fiducia. Sull'esito dell'interrogatorio non sono uscite notizie. Soltanto alcune voci secondo le quali il vicecapo del SISDE avrebbe negato ogni responsabilità, sua e del suo diretto collaboratore, pur ammettendo che il documento è uscito dal suo ufficio.

Sarà il dottor Nicolò Amato, nella sua duplice veste di magistrato e di procuratore della Procura Generale, a decidere stamattina, atti alla

certamento più completo della verità, in un caso che continua a suscitare interrogativi.

Attualmente, infatti, da una parte c'è Isman che rifiuta di rivelare la sua «fonte», mentre dall'altra c'è Russomanno che nega di avere trafugato i verbali. E così, anche se i due imputati dovessero essere condannati, non si riuscirebbe a spiegare cosa ha spinto il vicecapo del SISDE a consegnare i verbali a Isman. E così, anche se i due imputati dovessero essere condannati, non si riuscirebbe a spiegare cosa ha spinto il vicecapo del SISDE a consegnare i verbali a Isman.

La gravità della vicenda Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 7

Come si lasciano marcire i problemi economici e sociali

Non sembra strano che, a dimostrazione ulteriore della mancanza di un programma governativo in politica economica e sociale, noi chiamiamo due fatti di segno assai diverso fra loro: uno, inappuntabile e positivo, come la conclusione dell'incontro governo-sindacati, e l'altro, preoccupante e grave, come le decisioni della Fiat sulla riduzione dell'attività lavorativa.

E' da salutare con grande soddisfazione la ripresa di un normale rapporto fra governo e sindacati: un rapporto che era stato interrotto nei mesi passati, dal primo governo Cossiga, costringendo i sindacati a proclamare due scioperi generali. E sono anche assai positivi il raggiungimento di obiettivi da gran tempo avanzati dalla Federazione CGIL-CISL-UIL (l'aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori dipendenti, già sancito da un voto del Parlamento su iniziativa del PCI, e il raddoppio degli assegni familiari), e l'avvio alla conclusione di importanti contratti del pubblico impiego. Ma sulle questioni essenziali della politica economica — e anche su quelle più drammaticamente aperte — non risulta che il governo sia stato in grado di dire alcunché di preciso e chiaro. Su un altro piano, le decisioni dei dirigenti della Fiat sono state certo anche

dettate dalla volontà di operare una qualche pressione o ricatto sul governo (per l'Alfa-Nissan) e sul movimento sindacale (la vertenza aziendale Fiat), ma sono il segno di una difficoltà e di una crisi reale del settore automobilistico. Noi denunciavamo queste difficoltà nella nostra Conferenza sulla Fiat del febbraio scorso, e cerchiamo di indicare alcuni rimedi, essenzialmente nel quadro di una politica di programmazione. Ma le attuali apparenze, l'inerzia e la mancanza di idee precise.

La verità è che i partiti che compongono il governo sono divisi sulle questioni essenziali della politica economica e sociale, non sono riusciti a trovare un accordo nella trattativa durante la crisi (o non hanno nemmeno cercato di farlo), e preferiscono aspettare le elezioni senza comprometterli oggi con scelte più o meno qualificanti. E così si lasciano marcire i problemi con grave danno per il paese. Non si decide nulla per l'energia, o per l'industria chimica, o per le stesse partecipazioni statali, o per gli interventi più urgenti nel Mezzogiorno, o per la riforma delle pensioni. Non si opera in modo serio per combattere contro l'inflazione: niente viene fatto, cioè, al di là di appelli ed esortazioni generici e vacui, per accrescere, con la messa in cantiere

di politiche adeguate, la produzione e la produttività (quella generale del nostro sistema economico e quella delle singole aziende). Viene alimentata e incoraggiata, anzi, con ogni mezzo, un'agitazione contro l'idea stessa della programmazione e l'intervento pubblico nell'economia, e viene portata avanti l'azione, intrapresa da tempo, per smantellare le conquiste realizzate, negli anni 1976-1978, per quanto riguarda, appunto, alcuni strumenti di programmazione.

L'incoscienza sembra dominare la scena, da più parti. Ne possono mutare questo quadro le buone intenzioni dell'on. La Malfa di preparare non si capisce bene che cosa per riprendere il discorso sulla programmazione, o gli atti isolati di qualche ministro, o iniziative interessanti del PSI (come quella dell'altro giorno sull'energia, che peraltro appare in contraddizione con l'adesione di questo partito alla campagna referendaria del partito radicale, di cui fa parte il referendum dei centrali nucleari).

No, non si può attendere che passino le elezioni, non ci si può oggi dedicare solo alla campagna elettorale, o anche solo alla denuncia di questa situazione. Bisogna intervenire.

Gerardo Chiaromonte (Segue in penultima)

le i molti privilegiati da Sindona, quando era potente, hanno seguito la sua vicenda che ora si conclude, a quanto è più possibile prevedere, con un'irreparabile disastrosa. I suoi amici e beneficiari vorremmo aggiungere ora di nostro: la prima consisteva nell'espressione di un sentimento di amana pietà verso un uomo di estremo onore, che gli hanno una sola voce, che abbia detto: «Io gli sono stato amico, lo credo innocente, gli capisco di poterlo provare». Bada che non ci sono soltanto i 500 del famoso tabulato, ci sono anche molti monsignori del Vaticano, che gli hanno reso onore, che gli hanno dato fiducia. Si è detto che c'è anche stata di mezzo la DC. Certo fino a un anno fa, o poco più, un deputato democristiano, il De Carolis, si vantava pubblicamente, quando si recava a New York, di andare a far visita al banchiere oggi in galera.

Nessuno di costoro ha aperto bocca. Da quando quest'uomo è precipitato, un silenzio vile e abietto si è fatto intorno a lui, e non si è udita, dalla parte di chi ne ha goduto l'amicizia e ne ha tratto consistenti vantaggi, una voce non diciamo di solidarietà, ma neppure di augurio e di speranza.

Allora dobbiamo trarre una conclusione: che i «amici» di Sindona, laici o religiosi che fossero, sapevano fin da quando lo morivano avvantaggiandosi con chi avevano in realtà a che fare e contavano sulla impunità della quale, in questi trent'anni, hanno sempre goduto i mafiosi alioceani. Anche questo silenzio dovranno ricordarlo gli italiani il giorno, e votare perché siano spazzati via per sempre i mafiosi e i loro complici atrocissimi, conniventi e codardi.

Ennio Elena (Segue in penultima)

Nella foto: Colombo, presidente del Milan, e Rossi primo dell'edizione